

Brutti e cattivi

Quel capitalista di un Dracula

Dal Golem ebraico a Shrek: vivere da mostri attraverso le società e i secoli

Guido Caserza

«A

ll'origine ci sono Adam e Golem; da essi derivano e adesso sono debitori tutti i mostri successivi». Così annotò Bram Stoker a margine del suo *Dracula*, e se la precisazione viene da colui che ha fissato il mito moderno del vampiro, va presa con il massimo credito. Abram e Golem apparvero infatti nel palinsesto della letteratura occidentale, precisamente nel Salmo 139 dell'Antico Testamento, ed entrambi sono portatori del significato etimologico di mostro, ovvero prodigio, dal latino monstrum, la cosa straordinaria che, sempre da etimo, avverte gli umani che qualcosa di straordinario sta per accadere per volontà degli dèi.

Da Golem e Adam, ancora prestando ascolto alle parole di Stoker, discendono due specie di mostro, in rigorosa ma ambivalentissima tassonomia, poiché le due specie possono fondersi in ibrido: Golem è l'automa, la materia grezza che l'ebraico moderno rende come robot, ovvero - fonte il Salmo - «massa ancora priva di forma»: e nei secoli a venire sarà il tremendissimo sterminatore di cui è ultima incarnazione il proteti-



Paure
Luoghi
e simboli
dalla
letteratura
al cinema

co RoboCop. Adam è invece il Golem a cui il buon Dio ha insufflato l'anima; un gradino più in alto sono dunque gli Angeli, insulffati del divin soffio, ma mostruosamente capaci di prendere forma umana, così come si inumana il Vampiro, che di Adam e degli Angeli è la corrotta progenie. In *Dracula* le due specie giungono a commistione: il vampiraccio è forse dotato di libero arbitrio, aspira alla vita e la sugge, ma è anche automa, condannato dal proprio gene alla funesta coazione al sangue. D'altra parte Golem conosce la sua più recente metamorfosi in Alien, attualizzazione orrificica del mito del polpo tentatore che con i suoi tentacoli falliformi deriva dal collo sinuoso del cigno di Leda, dall'Occidente migra poi in Oriente, dove le stampe giapponesi Edo immortalano mostruosi coiti in cui rivive il mito della bella e la bestia, come ha recentemente messo in luce Marco Benoit Carbone nel saggio *Tentacle erotica* (Mimesis, pagg. 122, euro 12).

Di fatto, dalla coppia primigenia discende una genia infinita di mostri e mostriciattoli: una stirpe di orchi e di orchetti che giunge fino a Shrek, una ridda di scimmie che nel Novecento si cristallizza nell'immaginario collettivo con le gesta di Tarzan e di King Kong, entrambi stregati da femminea bellezza, l'orrenda processione di morti viventi che sciamano persino la notte di Natale (dal *Christmas Carol* di Dickens al *Nightmare before Christmas* di Tim Burton, fra le moderne attestazioni) e darà luogo alle fantasie romeriane sugli zombi.

La stirpe mostruosa è innumerevo-

le, sterminato il catalogo degli esseri paurosi di cui fece pure parte la vecchietta dell'Epifania. Vanni Codiluppi per raccontare di almeno alcuni di loro ha antologizzato scritti di Abruzzese, Canova, Ferraro e Ortoleva nel volume *Mostri* (Franco Angeli, pagg. 124, euro 16), in cui sono passati al vaglio critico e filologico gli errabondi destini di Frankenstein, Dracula, King Kong, Alien, Zombi, fino alla saga postmoderna di Twilight, in cui il vampiro diviene creatura d'ambiguissima natura, contiguo a Dracula, ma nostalgico di umana condizione.

Attraverso le gesta dei mostri gli studiosi leggono, in filigrana, i conflitti sociali della modernità: di cui rappresentano il lato oscuro: se Dracula incarna il capitale monopolistico e Frankenstein il delirio di onnipotenza dell'homunculus di alchemica memoria, gli zombi simboleggiano, per Ortoleva, «la morte proletaria»: prima ancora del grande affresco del film di Romero, la pellicola di Victor Halperin, *L'isola degli zombies*, girata nel 1932, in piena depressione, li mette al lavoro in vere e proprie fabbriche, metafora del destino del lavoro in una società disorientata dalla crisi.

È naturalmente una metafora che si reduplica nell'oggi, con i romeriani morti viventi, anonimi come i componenti dell'audience televisiva o come i consumatori misurati dalle rivelazioni statistiche; ma è anche metafora che significa l'inclinazione inconfessata dell'uomo a farsi automa, corpo morto percorso solo da corrente elettrica, senza più coscienza e fatica del pensare: ancora un passo e lo zombi si trasforma nel cyborg, l'ultimo nipotino di Frankenstein, mostruosamente potenziato per sfuggire al destino della propria natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Storia

Povero Napoleone, nel libro di Zamoyski

Fu una «Marcia fatale», costellata di tragedie, di sofferenze e di morte. La campagna di Napoleone in Russia e la terribile ritirata del suo esercito da Mosca furono una catastrofe militare e umana senza precedenti: il primo esempio nella storia di «guerra totale», che vide opporsi due grandi potenze, due culture diversissime, due

imperi sterminati. Quel capitolo della storia viene ora riproposto da Adam Zamoyski in «Marcia fatale» (Utet, pagg. 574, euro 20, ebook compreso nel prezzo). Con l'erudizione dello storico e la penna del grande narratore, l'autore attinge a fonti edite e inedite come i diari dei soldati di Napoleone - francesi e italiani, ma anche spagnoli

e portoghesi, tedeschi e polacchi, olandesi e svizzeri - per raccontare, insieme alla sofferenza fisica e psicologica dei combattenti messi in ginocchio dal «Generale Inverno», la lenta e inesorabile disfatta dell'esercito più potente mai messo in campo, la Grande Armata. E del suo comandante supremo.

gu.pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentoni
Un Dracula cinematografico con la bocca spalancata. A sinistra, Frankenstein

